Il rapporto di Longo

(Continua dalla 9. pagina)

manifestazione e della contrapposizione dei punti di vista, ma non esiste l'esigenza dell'elaborazione democratica, del superamento delle differenze e dei contrasti, delle conclusioni da trarre dai dibattiti. Per costoro, non esistono l'obbligo che tutti impegna, e l'impegno che tutti devono assumere, di dare il proprio contributo di pensiero, di iniziativa e di lavoro per attuare la linea politica elaborata in comune.

Vi sono compagni che non si sentono impegnati a questo lavoro di partito. In un simile comportamento non vi è nulla di comunista, non vi è nulla, nemmeno, di marxista, perchè lo stesso processo di formazione delle idee e della linea politica viene visto al di fuori del lavoro di Partito, al di fuori, perciò, della realtà concreta che si deve dominare e di cui il Partito e il suo lavoro sono tanta parte.

In questo modo, le posizioni e le idee dei compagni non vengono più discusse sulla base della realtà e dell'esperienza, non vengono più discusse per quello che sono e significano, ma vengono giudicate a seconda di chi le esprime e delle astratte categorie in cui si cerca di incasellarle.

La discussione congressuale dovrà soffermarsi particolarmente sulle questioni organizzative e sull'esperienza raccolta dal IX Congresso ad oggi. La esperienza dei comitati regionali si è rivelata positiva e ulteriori passi dovranno essere fatti nel senso di un loro rafforzamento, imposto da esigenze politiche e di lavoro e dalla costituzione delle Regioni. A questo proposito si pone un quesito: si deve andare verso la costituzione di comitati regionali che siano federazioni regionali? I compagni del comitato regionale emiliano rispondono decisamente di sì. Anzi, con un procedimento non certo normale, prima ancora che si avviasse la discussione congressuale, hanno già investito i comitati federali della questione, con un loro ampio ed elaborato documento.

In esso, i compagni del comitato regionale emiliano pongono anche la questione della funzione e della struttura delle attuali Federazioni, almeno delle Federazioni emiliane, che essi considerano oramai superate dallo sviluppo del Partito e dal crescere dei compiti regionali. Personalmente, io credo che, nonostante tutto, anche con i limiti attuali, le Federazioni rispondano ad una ben determinata necessità. Non mi riferisco tanto alla Federazione in quanto organizzazione del Partito corrispondente ai limiti dell'attuale provincia, ma alla Federazione in quanto organizzazione intermedia tra le organizzazioni di base, i comitati cittadini, le zone e i comitati regionali. Nel documento del comitato regionale emiliano, è proprio questo organismo intermedio che si intende quasi annullare, riducendolo piuttosto ad un comitato di coordinamento che non a vera e propria istanza di elaborazione e di direzione politica. Io, invece, considero assolutamente giusto, nel documento del comitato regionale emiliano, e valevole forse per altre regioni con forti organizzazioni operaie e di Partito, l'orientamento a moltiplicare la costituzione dei comitati di zona, dando ad essi vera e propria figura di organismi di elaborazione e di direzione politica. Ma è evidente che su tali questioni la discussione è aperta. Sempre sulla linea del decentramento politico ed organizzativo, dovrà essere studiata l'organizzazione del partito nelle città.

Il punto critico di tutta la nostra strutturazione organizzativa resta l'organizzazione di base: la cellula e la sezione. Le cause di queste debolezze sono in gran parte da ricondurre a quanto si è detto sulle flessioni organizzative. Ma ha contribuito grandemente ad aggravarle l'assenza e l'insufficienza di un serio e profondo sforzo di rinnovamento, che tenesse conto di tutte le modificazioni avvenute nelle abitudini di vita e di lavoro della popolazione, nel costume, nell'organizzazione della vita civile. La discussione indicherà verso quale tipo di sezione bisogna andare. Ma, quale che sia questo tipo, io credo che la sezione non dovrà perdere il suo carattere popolare e di massa, il che implica sedi moderne ed accoglienti, sviluppo di attività politiche, sociali, culturali più qualificate.

Vi è stato negli ultimi tempi un miglioramento dell'organizzazione del Partito nelle fabbriche, un più intenso impegno delle Federazioni verso i luoghi di lavoro. Bisognerà andare a fondo per questa strada, per conoscere le nuove realtà industriali e di fabbrica, per allargare i collegamenti con la classe operaia, per prendere contatto con le nuove leve operaie, giovanili e femminili.

La conferenza delle donne comuniste ha precisato qual è la posizione della lavoratrice e della donna nella società. Anche quelle conclusioni devono essere acquisite alla nostra discussione generale.

Le indicazioni di lavoro in esse contenute devono già trovare pratica attuazione anche in questa fase di dibattito congressuale.

La preparazione congressuale non deve significare, in nessun campo, arresto della nostra azione politica.

Guai se questo avvenisse, soprattutto in questa situazione in cui tutti i processi sono ancora in corso, in cui l'intervento del Partito e delle masse è decisivo per riuscire a determinare orientamenti nuovi e spostamenti decisivi!

Non ci deve essere nessun arresto nell'azione del Partito, nessuna separazione meccanica tra quest'azione e la preparazione congressuale.

Nel dibattito dovremo anche esaminare i metodi di direzione del centro, le deficienze e le insufficienze dell'apparato centrale e dei suoi collegamenti con le organizzazioni del partito.

Ma già un dato può essere preso in considerazione: il centro del partito, per la preparazione del Congresso, deve essere rafforzato. Esso deve avere a propria disposizione più compagni qualificati per contribuire sostanzialmente alla preparazione politica ed organizzativa del Congresso, alla direzione e allo svolgimento dell'attività corrente. E' sulla base di questa necessità che la direzione del partito, decidendo di porre all'o.d.g. la convocazione del nostro X Congresso, ha deciso di chiamare al lavoro centrale il compagno Macaluso, segretario del comitato regionale siciliano, e il compagno Flamigni, segretario del comitato regionale emiliano. Ma, evidentemente, altri compagni di elevata qualifica dovranno ancora venire a rafforzare il lavoro del centro. Noi dobbiamo essere in grado di fare della preparazione congressuale e del nostro X Congresso un momento decisivo per far superare al Partito, nel dibattito e con il dibattito più largo e libero, tutte le sue debolezze e insufficienze.

Le resistenze dogmatiche e i residui settari non possono essere combattuti solo con delle prediche.

La condanna delle correnti e delle frazioni non si può ribadire solo con richiami a questioni di principio. Solo la più ampia discussione può realizzare la unità ideologica e politica, e solo l'unità ideologica e politica possono garantire la più solida unità e disciplina comunista. A patto, naturalmente, che la discussione parta da una base unitaria, per giungere ad una conclusione unitaria.

Nella stretta unità tra pensiero ed azione, tra discussione e lavoro il Partito deve rifiutare di lasciarsi trasformare in partito elettoralistico e di opinione: solo in questo modo esso può affermare il proprio carattere di Partito rivoluzionario e di combattimento.

E' un tale Partito che deve uscire dai nostri dibattiti e dalle conclusioni del nostro X Congresso nazionale.

I primi interventi

GRUPPI

Nel X Congresso del nostro partito debbono continuare a trovare posto alcuni dei problemi emersi al XXII Congresso del PCUS, la cui discussione va ripresa e proseguita. In particolare, la nostra attenzione va rivolta al modo come si è sviluppata l'unità nel movimento comunista internazionale, sottolineando la necessità del momento dell'autonomia, nonchè al tema della vita e della articolazione democratica in un regime socialista. Si tratta di continuare il nostro discorso sulle istituzioni socialiste, sulla loro funzione democratica, sul rapporto che deve esistere tra la pianificazione della economia e la sua elaborazione democratica da parte delle masse lavoratrici. Certamente questi temi devono essere affrontati con senso di responsabilità e modestia, senza la pretesa di continuare noi i dibattiti congressuali di altri partiti fratelli, ma anche con la convinzione della importanza del nostro contributo e dell'interesse profondo che noi abbiamo a uno sviluppo di soluzioni intorno a questi problemi.

Un altro tema affrontato nell'intervento del compagno Gruppi concerne l'analisi fatta nella relazione del compagno Longo del rapporto tra i monopoli e il sistema capitalistico in generale. Gruppi sottolinea, come la nostra prospettiva di trasformazione democratica e socialista della società non passi attraverso un ritorno alla fase di libera concorrenza, bensì attraverso una trasformazione della funzione sformazione è resa più realizzabile dalle nuove possibilità offertesi nella situazione politica nazionale che si è aperta. Dopo aver sintetizzato i due aspetti contraddittori che oggi rivela la formula governativa di centro-sinistra (da un lato un certo disegno dei gruppi capitalistici più avanzati, dall'altro la pressione delle rivendicazioni poste dal movimento popolare), l'oratore ha affermato che le nuove prospettive consentono un dialogo più proficuo con le forze cattoliche. Ciò, non soltanto nel campo strettamente politico, ma anche nel settore dell'attività culturale, nel quale acquistano un valore decisivo le iniziative delle nostre organizzazioni di massa, dei sindacati, delle cooperative, delle istituzioni ricreative. Il terreno della battaglia culturale infatti si sposta intorno al grande tema della unificazione culturale della società.

SPANO

Anche il compagno Spano prende spunto, per il suo intervento, dalle osservazioni del relatore intorno al rapporto tra monopolio e società capitalistica. Spano insiste sul concetto che i monopoli si debbono intendere come la struttura attuale stessa della società capitalistica, e come la nostra lotta debba tendere a spezzare, col monopolio e nel monopolio, il quadro stesso di questa società.

Spano prosegue affermando che tra i motivi di dibattito e di lotta con i quali vogliamo preparare il X Cogresso deve situarsi in primo piano una grande campagna per la pace. Su questa strada — ricorda Spano — abbiamo già fatto, negli ultimi mesi, numerosi passi in avanti, sia con grandi manifestazioni di massa, sia con contatti politici con altre forze, attraverso un paziente lavoro da noi intrapreso. Due scadenze importanti ci attendono: il convegno nazionale sui problemi del disarmo (Firenze, 26-27 maggio) e il Congresso mondiale per il disarmo che si terrà a Mosca il 14 luglio, e al quale le forze italiane della pace contano di inviare una delegazione che sappia dare un contributo effettivo. A quel Congresso si dovranno confrontare, sul tema del disarmo, anche le posizioni dei comunisti. A noi spetta affermare con forza che non esiste un dilemma tra la priorità da darsi alle lotte per l'indipendenza nazionale oppure alla lotta per il disarmo generale. Queste lotte si pongono su piani diversi e paralleli e lo si capisce meglio chiarendo tutto ciò che vi è di nuovo nel mondo e il senso più profondo e vero che oggi assume il socialismo come esigenza mondiale.

Concludendo, il compagno Spano insiste sull'importanza che oggi, con la ripresa da parte americana degli esperimenti nucleari, assume una grande campagna di massa per il disarmo.

ZANGHERI

A proposito della discussione che si sta sviluppando sul giudizio da dare intorno alla natura del capitalismo monopolistico di Stato, mi pare che noi possiamo definirlo come un rapporto di produzione determinato, come lo stesso capitalismo giunto al suo attuale sviluppo. La compenetrazione del capitale monopolistico con lo Stato non dovrebbe far perdere di vista il suo carattere strutturale. Del resto, va rammentato che i rapporti di produzione mutano anche all'interno di una determinata società e ciò è vero sia per la società feudale quanto per quella capitalistica quanto per la stessa società socialista. Il capitalismo monopolistico di Stato è un'articolazione della struttura capitalistica. Ciò non toglie che si possa operare una riforma che muti l'attuale rapporto di produzione convertendo l'industria monopolistica in industria statale e imprimendo a questa un determinato orientamento. Non è necessario per questo che il potere politico sia già mutato in senso radicalmente socialista, ma è necessaria e sufficiente una lotta di massa che crei le condizioni d'una partecipazione delle classi lavoratrici e dei loro alleati alla direzione del Paese.

Per avere chiarezza su questo problema bisogna ancorare una programmazione concretamente democratica a una tappa politica. E' quella tappa che nel passato definimmo con la formula del governo democratico delle classi lavoratrici e che in sostanza corrisponde ad una fase intermedia del potere, a un punto centrale di una fase di transizione. Il capitalismo di Stato può essere guidato da un potere democratico, può essere indirizzato a sviluppare in modo equilibrato e determinante il progresso economico generale, può assumere una funzione antimonopolistica.

Nell'ultima parte del suo intervento il compagno Zangheri sviluppa un punto di teoria, affermando che oggi dobbiamo approfondire le leggi che regolano lo sviluppo economico attuale in Italia. Non si tratta di contrapporre un nostro piano, ma di elaborare i principi regolatori dello sviluppo in un'economia mista i cui fattori propulsivi siano il capitalismo di Stato e il capitalismo privato. Su questo terreno sono anche possibili fecondi contatti a livello scientifico col pensiero cattolico.

DI MARINO

Lo schematismo settario, esistente ancora in alcuni strati del partito, tende a stabilire un rapporto meccanico tra la situazione economica e la realizzazione di una certa politica, rifiutando di vedere o di approfondire il complesso della situazione in cui il capitalismo opera, e la necessità quindi che gliene deriva di una mediazione politica ed ideologica. Chi sottovaluta questo momento, in realtà sottovaluta l'obiettivo della realizzazione della Costituzione, o addirittura finisce con il giudicare anche questo subordinato alle esigenze dei monopoli.

Uno degli obiettivi di realizzazione della Costituzione che è stato imposto da noi alla attenzione del governo, è quello che si riferisce ad alcune misure di riforma agraria, che possono anche — come alcuni affermano — divenire un mezzo per estendere nelle campagne il dominio dei ceti capitalistici, ma che, nella misura in cui saranno il risultato di uno slancio nuovo delle masse, potranno mettere in crisi certi sostegni del capitalismo nelle campagne. Il problema insomma è sempre politico, e sta nella capacità di sviluppare con la lotta la coscienza delle masse: e sta qui, in questa capacità di lotta, di allargamento delle alleanze, di conquista di nuove posizioni di potere democratico, il vero antidoto ad ogni illusione riformistica. Il nostro compito non consiste nel predicare la diffidenza, ma nel sollecitare un reale processo di allargamento democratico, tenendo conto del fatto che, nel corso di questi ultimi anni, ad esempio, è aumentata in larghi strati popolari la coscienza della necessità di forme di democrazia più avanzata.

Uno dei settori sociali in cui tale coscienza chiaramente si manifesta è quello dei contadini: il blocco rurale dominato dalla bonomiana e dalla Federconsorzi entra in crisi nella misura in cui crescono le contraddizioni tra i coltivatori diretti e una politica dello Stato accentratore, subordinato ai monopoli ed agli agrari. Questo blocco non riesce a reggere agli sviluppi nuovi della situazione, anche se ha ancora una notevole forza di conservazione e di coesione per il potere di corruzione e coercizione che possiede. Gran parte dei contadini oggi si rivolge verso di noi per avere una guida politica e in certa misura anche organizzativa: ma dove noi siamo deboli questa spinta viene utilizzata dai centri di azione agraria in funzione antidemocratica e corporativa.

Il compagno Di Marino conclude riaffermando la esigenza, per tutto il partito di comprendere questa situazione nuova che si determina nelle campagne, e il valore che può assumere in tale situazione la conquista di alcune misure di riforma agraria.

Si chiude oggi a Milano la Fiera campionaria

Le fibre artificiali *dominano il campo* dei prodotti tessili

La produzione è passata dai 15 milioni di kg. del 1920 ai 3 miliardi e mezzo del 1961 - Interessanti caratteristiche dei ritrovati chimici

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 26 — Il visitatore che fosse entrato nel padiglione dei «tessili nuovi» alla Fiera, e cioè dedicato all'esposizione dei filati e specialmente dei tessuti in fibre sintetiche, restava colpito per prima cosa, dalla coppia di guardie inglesi in uniforme che percorrevano a grandi passi, su e giù, il corridoio centrale; se capitava all'ora giusta del cambio della guardia poteva anche ascoltare la fanfara di cornamuse che lo accompagnava, tutt'altro che sgradevole.

Questo fatto, ed un paio di cifre riguardanti la produzione di tessili artificiali che è passata da 15 milioni di chilogrammi nel 1920 a 3,5 miliardi di chilogrammi nel 1961, portano anche il più sprovveduto dei visitatori alla conclusione che la faccenda dei tessuti «artificiali», e cioè costituiti da materie plastiche opportunamente trafilate e tessute, è veramente una cosa importante, «un grosso affare».

Se tali considerazioni non bastassero a convincere un visitatore particolarmente scettico, conviene guardare i nomi dei produttori di fibre tessili artificiali, che vanno naturalmente dalla Montecatini alla Snia, dalla Bombrini Parodi alla Chatilon.

Non è facile orientarsi, all'interno del padiglione, in mezzo ad una fantasmagoria così ricca di colori e ad una vera «insalata» di nomi tecnici e commerciali. In primo luogo si nota come alcuni nomi entrati nella pratica commerciale ormai da molti anni, «tengono ancora il campo»: flocco, rayon, bemberg, sono nomi nati prima della guerra; naylon è un nome che ha cominciato a farsi conoscere durante e immediatamente dopo la guerra; gli altri sono più recenti.

La presenza in forze di tessuti d'ogni genere, per biancheria, costumi da bagno, velluti, raso, appartenenti al più vecchio dei «gruppi» di tessuti artificiali dimostrano che la famosa «seta artificiale» è ancora richiesta ed apprezzata persino per la fabbricazione delle gomme d'automobile. Per il consumatore, o meglio per la padrona di casa, è bene sottolineare una delle caratteristiche fondamentali delle stoffe in fiocco, bemberg, rayon e simili: appartenendo alla famiglia chimica delle resine cellulosiche, possono resistere bene alle temperature abbastanza elevate di un comune ferro da stiro, e possono a tali effetti essere trattate come il cotone, il lino e la canapa, mentre nessun altro tessuto o filato artificiale resiste ad una temperatura superiore ai 120-130 gradi, mentre un comune ferro da stiro supera facilmente i duecento gradi.

Nel campo dei filati e dei tessuti più recenti, si nota un progresso nei trattamenti, nella tecnica delle colorazioni, della morbidezza e nella lucentezza del tessuto, nella leggerezza anche se le novità vere e proprie si riducono a non molte.

In uno degli stand è esposta tutta una serie di tessuti di vario tipo trattati sul rovescio con una miscela di resine, siliconi compresi, che rende i tessuti stessi resistenti, rigidi, facilmente ripulibili e poco sensibili alle famigerate bruciature delle sigarette, adatti quindi per gli interni delle automobili, per l'imbottitura di divani e poltrone e simili. Il mercato dirà se i tessuti così trattati, naturalmente assai più cari degli altri presenteranno, sulla distanza, doti tali da farli preferire.

Interessante è anche un altro nuovo prodotto, unico rappresentante di una «famiglia» di resine, le propileniche. Gli è stato imposto il nome di meraklon, ed è stato presentato come concorrente, o meglio sostituto del nailon nella costruzione di funi e reti da pesca. Questa nuova fibra è assai più leggera del nailon e costa meno. Per la precisione il suo peso specifico è inferiore a quello dell'acqua, per cui funi e reti in meraklon galleggiano, fattore assai interessante, specialmente negli usi marini. Oltre a questo, pare che la nuova fibra propilenica «invecchi» meno rapidamente del nailon: come è noto le materie plastiche, ed anche i relativi filati e tessuti, hanno una certa tendenza ad invecchiare, e cioè a degradarsi spontaneamente perdendo le loro qualità. In particolare diventano dure e finiscono per rompersi se piegate ripetutamente.

Nel campo dei cordami e delle reti da pesca, invece, l'invecchiamento del nailon costituisce un problema abbastanza serio, in quanto rende necessaria la sostituzione di attrezzature e funi ancora in buone condizioni quanto ad usura, affrontando spese notevoli.

PAOLO SASSI

Italsider: 11.285 milioni di utili ufficiali

GENOVA, 26 — L'assemblea degli azionisti dell'Italsider — l'azienda siderurgica a partecipazione statale sorta nell'aprile '60 con la fusione ILVA-Cornigliano — ha approvato oggi il bilancio della società, che denuncia un fatturato di 246 miliardi e un utile ufficiale di 11 285 milioni.

Il consuntivo produttivo dell'Italsider presenta per l'anno trascorso un andamento assai favorevole, con 3 milioni e mezzo di tonnellate d'acciaio (il 14,5 per cento in più rispetto al '60) e 2 milioni e 622 mila tonnellate di ghisa (il 16,5 % in più del '60). L'Italsider — coi suoi 29 mila dipendenti — ha partecipato per l'86 % alla produzione nazionale di ghisa e per il 38 % a quella dell'acciaio.

Le trattative per la Siemens

Hanno avuto inizio ieri le nuove trattative (stavolta in sede ministeriale) per la Siemens di Milano, azienda a partecipazione statale dove si lotta da 11 settimane per la contrattazione integrativa. Dopo l'accordo raggiunto all'Alfa Romeo, alla CGE e alla FIAR, altri accordi sono stati siglati a Milano in diverse piccole e medie aziende metallurgiche, tra cui la MAAG e la Agustoni. Nella foto: una manifestazione delle maestranze Siemens

Rinascente: profitti saliti del 50 per cento

Il 4 maggio prossimo si riunirà l'assemblea degli azionisti della Rinascente, il grosso monopolio della distribuzione al dettaglio di proprietà dell'industriale Borletti. L'*Agefi* informa che nella relazione del Consiglio d'amministrazione verrà annunciato un forte aumento degli utili ufficiali: da 940 a 1.403 milioni, con il vertiginoso incremento del 49,2%.

Il gruppo Rinascente-UPIM — dove si è testè conclusa la lotta dei lavoratori dei grandi magazzini per un contratto integrativo — ha in Italia 93 empori, che supereranno le cento unità entro quest'anno. Alla Rinascente è affiliata la «Supermercati SMA», con capitale di un miliardo, con la quale il monopolio della distribuzione si è inserito anche nelle vendite alimentari. Recentemente la Rinascente aveva aumentato il capitale sociale da 6 a 9 miliardi.

Verso un nuovo sciopero dei cancellieri?

Ieri il ministro di Grazia e Giustizia, sen. Bosco, ha ricevuto il segretario nazionale del sindacato cancellieri per un colloquio in merito alla vertenza dell'assegno integrativo, concesso a quasi tutti gli statali e negato alla categoria dei cancellieri.

Dopo l'incontro, si è riunito il Comitato esecutivo dei cancellieri, che ha prospettato la eventualità di un nuovo sciopero.

A Roma, avrà luogo oggi una riunione provinciale del sindacato cancellieri: all'assemblea parteciperanno anche delegati del personale delle cancellerie della capitale. La riunione si svolgerà nella Sala degli avvocati del Palazzo di giustizia, per decidere in sede locale l'azione da condurre, valutando l'opportunità — già esaminata ieri dall'esecutivo nazionale — di riprendere l'agitazione per l'assegno integrativo, dal quale ormai poche sono le categorie escluse.

L'Assovetro è per il protezionismo

L'assemblea annuale dell'Assovetro ha constatato con soddisfazione nei giorni scorsi che le richieste costantemente rivolte al governo per un contenimento delle importazioni di prodotti vetrari continuano a venire accolte. Le quote di contingente non sono infatti state ampliate, «per difendere la concorrenza» dicono gli industriali, ma in realtà in barba al MEC ed allo sviluppo dei traffici e della concorrenza internazionale.

Il protezionismo governativo ha anche difeso gli imprenditori del vetro (dominati dalla Saint-Gobain) dalla concorrenza dei paesi dell'Est, fattasi assai sensibile con prezzi di cui i consumatori italiani hanno potuto usufruire assai limitatamente.

Ecco i dati dell'interscambio 1961 di prodotti vetrari: importazioni 23,4 miliardi per un totale di 1.068.349 quintali; esportazioni 13,9 miliardi per un totale di 431.774 quintali. In dettaglio, le importazioni comprendevano, l'anno scorso: 625 mila quintali di lastre di vetro e di cristallo (per un totale di 7.280 milioni) e 416 mila quintali di lavori in vetro e cristallo (per un totale di 16.175 milioni).

Nel Pavese

Dopo la «guerra» il latte crescerà

Episodi d'intolleranza: camion bloccati e bidoni rovesciati - L'agraria pesca nel torbido - Ai «grossi» i frutti del Piano verde

(Dalla nostra redazione)

PAVIA, 26. — *La «guerra del latte» in atto nel Pavese e nella Lomellina tra produttori e industriali, registra oggi alcuni episodi di grave intolleranza. In località Albuzzano persone non identificate, ma che si suppone facenti parte dei centri di azione agraria del principe Ruspoli, hanno intimato l'alt ad un menalatte che con un carico di 20 bidoni si stava dirigendo verso uno stabilimento, sono salite sull'autocarro e hanno distrutto il prodotto versandolo a terra. Analogo episodio si è verificato a Corteolona, dove sono stati recuperati chiodi a tre punte, disseminati per interrompere il trasporto del latte degli agricoltori che non hanno aderito alla «guerra bianca» promossa dalla sezione latteo-casearia del Consorzio agrario provinciale di Pavia.*

I produttori rivendicano un aumento del prezzo del latte industriale, che sino a ieri si aggirava fra le 45 e le 48 lire al litro, mentre il CIP provinciale aveva recentemente riconosciuto come prezzo equo 51 lire al litro. Gli industriali del ramo sono giunti ad offrire — per rompere il fronte dei produttori — anche 60 lire al litro. Alla agitazione aderiscono circa 5000 produttori nelle cui aziende si contano 85 mila mucche lattifere, che forniscono una produzione di circa dieci miliardi di lire all'anno.

E' giustificata la richiesta di aumento del prezzo del latte da parte dei grandi medi e piccoli produttori? Evidentemente sì: il prezzo sinora imposto dagli industriali era (specie per le piccole e medie aziende) al di sotto dei costi di produzione. Le grandi aziende, invece, possono fornire il latte a prezzi più bassi data la riduzione dei costi realizzata grazie alle massicce sovvenzioni e ai recenti benefici apportati dal «Piano verde».

Le piccole e medie aziende sono invece state considerate «marginali» dai promotori del «Piano verde», escluse dai suoi benefici, ed esposte per di più alla stretta dei prezzi imposti dagli industriali. Chi sono gli industriali coinvolti nella «guerra bianca»? Fra i maggiori ricordiamo Galbani, che dispone a Certosa di Pavia di un grande stabilimento di trasformazione e che è noto per prodotti largamente reclamizzati (come il «Bel Paese»). Industrie come la Galbani sono interessate a mantenere le attuali scadenze contrattuali (nel Pavese, San Giorgio; nel Cremonese, San Martino) poichè fa il loro gioco poter minacciare, al momento della scadenza, il rifornimento nelle zone in cui essi non sono ancora in scadenza.

Come finirà la «guerra del latte»? Certamente con un armistizio imperniato su una rivalutazione del prezzo del latte, che si ripercuoterà sui prezzi dei prodotti caseari al consumo, come il burro, i formaggi, ed anche sul latte alimentare. Nella controversia si è inserita l'iniziativa dei Centri di azione agraria, organizzati dal grande proprietario terriero Ruspoli, che pescano nel torbido approfittando del malcontento dei produttori per utilizzarli quali masse di manovra della grande destra agraria.

I dirigenti della Alleanza contadini del Pavese, pure riconoscendo fondata la richiesta di aumento del latte, ritengono che la «guerra del latte» sia un episodio particolare delle crisi settoriali che si susseguono nelle campagne anche in riferimento ai criteri con i quali vengono utilizzati (soprattutto a favore delle grandi imprese) i finanziamenti del «Piano Verde».

La conclamata riduzione dei costi di produzione si realizza quindi in qualche misura solo nelle grandi aziende agricole, beneficiarie pressochè esclusive degli stanziamenti statali, mentre i piccoli produttori pagano l'errata politica agraria del governo e della Bonomiana.

I problemi dell'agricoltura pavese restano quelli collegati agli esosi canoni di affitto, pretesi dalla proprietà assenteista, che provocano un notevole aumento dei costi di produzione, e alla breve durata dei contratti di affittanza, che non permettono le necessarie riconversioni agrarie. Anche dall'episodio della «guerra del latte» esce cioè con forza la necessità della riforma agraria generale.

m. m.

Diminuita in febbraio la produzione industriale

La produzione industriale è diminuita in febbraio del 4,7% rispetto al mese di gennaio, mentre risulta tuttavia superiore dell'11,2% rispetto a quella del febbraio 1961. L'indice medio dei due primi mesi dell'anno risulta superiore del 13,2% rispetto al primo bimestre dell'anno passato.

Di Vittorio commemorato a Cerignola il 1° Maggio

In occasione della festa del 1. Maggio, si svolgerà a Cerignola, città natale di Giuseppe Di Vittorio, una cerimonia commemorativa nel corso della quale verrà posta la prima pietra dello edificio in cui avranno sede la Casa del popolo e la scuola sindacale intolata al grande sindacalista scomparso nel 1957.

Alla manifestazione, la segreteria della CGIL sarà rappresentata dal vice segretario confederale Fernando Montagnani.

La Federazione sindacale mondiale, della quale Di Vittorio fu presidente per otto anni, e che con la fondazione della scuola intende onorarne la memoria, sarà rappresentata da Chatterjee, dei sindacati indiani e membro del Comitato esecutivo, e da Bykhovsky.

Parteciperanno alla manifestazione la vedova Anita e la figlia Baldina Di Vittorio Berti.

Per la Festa del lavoro la CGIL ha indetto numerosi comizi; a Roma parleranno il segretario confederale on. Vittorio Foa e il segretario della Camera del lavoro Teodoro Morgia. Il segretario generale responsabile on. Agostino Novella parlerà a Napoli.

MONDO DEL LAVORO

ONMI: iniziato lo sciopero

E' iniziato ieri lo sciopero di 72 ore dei dipendenti dell'ONMI, proclamato dall'Associazione nazionale dipendenti dell'opera nazionale maternità e infanzia per ottenere la concessione dell'assegno integrativo già conquistato da numerose categorie di statali e parastatali. La partecipazione allo sciopero è elevata. I servizi essenziali sono stati assicurati

ESCAVAZIONE PORTI: fermi per 3 giorni

Con punte di adesione che vanno dall'80 al 100% è cominciato ieri il primo dei tre giorni di sciopero indetti dalla Federstatali-CGIL per i dipendenti statali addetti al servizio escavazione porti, i quali rivendicano il pagamento degli straordinari, l'inquadramento in base alla legge 90, la corresponsione di un premio *una tantum*. La Federstatali ha rinnovato al ministro dei Lavori pubblici la sollecitazione per un incontro.

POSTELEGRAFONICI: oggi la Commissione mista

Oggi avrà luogo presso il ministero delle Poste e Telecomunicazioni la riunione della Commissione mista fra delegati del dicastero e sindacati per discutere la riforma delle carriere e del trattamento economico del personale, in relazione alla riforma strutturale dell'amministrazione postelegrafica e dell'azienda di Stato per i servizi telefonici.

ELETTRICI: in lotta a Palermo

Lo sciopero dei dipendenti della Società generale elettrica della Sicilia, promosso unitariamente dalle organizzazioni sindacali per il premio di produzione, la riduzione d'orario e la trasformazione dell'assegno di merito in superminimo di fatto, è giunto ieri all'ottavo giorno consecutivo con partecipazione al 90%.

AGENZIE MARITTIME: firmati i contratti

Sono stati firmati i contratti per i dipendenti da agenzie marittime raccomandatarie, agenzie aeree e pubblici mediatori marittimi. Sono stati conseguiti i miglioramenti già ottenuti dagli spedizionieri e corrieri: orario ridotto (40 ore per gli impiegati), aumenti dell'8,50% e del 7,50%, avvicinamento per le donne.